

Un giovane giunto alla «sera»

Mario Biondi, «La sera del giorno» - Ed. Bompiani - pp. 172 - L. 8000.

Com'è difficile essere giovane, oggi: più difficile che mai. E com'è difficile mettere sulla carta l'ansia, le frustrazioni, i dubbi, l'angoscia per il futuro di un giovane che ha vissuto traumaticamente le lacerazioni sociali di questi anni, senza cadere nell'enfasi autocelebrativa (o autocommiseratoria) oppure irrigidire il racconto con troppe motivazioni di natura politica non più riferite soltanto alla condizione giovanile. Anche evitando di far titoli, è abbastanza facile capire a quali libri ci riferiamo (non molti, peraltro) usciti in questi anni; libri nei quali il principale difetto era sempre il tentativo di interpretare un periodo della storia italiana attraverso la vicenda di gruppi di giovani, più o meno organizzati, facendo di loro un emblema.

Ma ecco che in questo romanzo un ex giovane, che negli anni cinquanta era un ragazzo che assorbiva avidamente le idee ricorrenti di palingenesi sociale, di rivoluzione coltivate da un'intera generazione, e negli anni sessanta, alla «fine del giorno», si è trovato fra i ventenni in prima linea a battersi ed a veder cadere, d'improvviso, tutte le proprie illusioni, cerca di raccontare quel che gli è accaduto. Finalmente, il suo essere personaggio di un momento di transizione, carico di significati, fra l'abortito empito collettivista e la malinconia del «riflusso» nel privato, non lo rende emblematico, bandiera abbrunata di una generazione sconfitta. La sua è

una storia molto personale, intensamente sofferta, sinceramente ricostruita per capirla meglio, e forse liberarsene: se poi è una storia che si applica ad altri, aiuta a capir meglio l'Italia degli anni settanta, vuol dire che è stata orientata nel senso giusto, non che è stata caricata di intenzioni profetiche.

Certo che la tentazione di affidare messaggi di denuncia e di protesta alla figura di questo giovane, che vent'anni fa, universitario «impegnato», aveva già compreso che gli obiettivi politici e sindacali stavano cambiando sotto la spinta di nuove esigenze, è grande: tanto più che il suo ritiro dall'attivismo contestativo delle organizzazioni universitarie s'intreccia con una altra vicenda molto rappresentativa, quella di un paese marinaro del Sud, Calalunga (un nome, poi, neanche tanto inventato), che viene soffocato e stravolto dalla speculazione edilizia.

Ma la tentazione di irrigidire ogni cosa nella gabbia del simbolo scompare presto davanti alla carica di freschezza cattivante del personaggio e all'abbandono confidente dei suoi ricordi di adolescente cresciuto troppo in fretta e disarmato nei confronti di una realtà disperatamente ostile, dura e inamabile. La sua inerzia, il vuoto interiore dopo la caduta delle giustificazioni ideologiche, la contemplazione di una vita che pare non aver più senso, la sua delusione di ex entusiasta ferito a morte sono credibili perchè nascono da una sostanza umana costruita con esatto dosaggio di sfumature psicologiche, ed anche con complice simpatia.

E' questa attualissima e toccan-

te educazione sentimentale, che è poi un esproprio di ideali, una resa alla meschinità mercantilitica imperante, la grande risorsa narrativa di questo romanzo scritto nel modo più adatto a rendere trasparente il contenuto, con tutte le brusche arditezze del linguaggio giovanile che l'assoluta mancanza di compiacimento rende immediatamente percepibile. Semmai, sono certe complicazioni strutturali ad appesantirlo: come l'inserimento di un personaggio misterioso, Pierre, che solo alla fine farà scoprire la sua vera identità, ma che fin dall'inizio con la sua presenza induce il narratore ad infittire di riferimenti e di allusioni esterne il lineare processo evolutivo del diario personale del protagonista.

Si direbbe che l'autore non abbia avuto sufficiente fiducia nella validità di questa esperienza giovanile offerta in via diretta e secondo una logica successione non tanto di episodi, quanto di sentimenti, di moti interiori; ed abbia voluto perciò servirsi di diversi piani di narrazione, mescolando vicende parallele, per conferire loro maggiore suggestività.

Ma basta la vicenda centrale ad illuminare tutto il resto, dando credibilità anche a personaggi e situazioni che darebbero adito, se lasciati soli, a qualche sospetto di artificiosità intellettualistica. Come sempre, nei romanzi veri, destinati a durare, l'esser riusciti a comunicare i palpiti del cuore vale assai di più che l'aver esibito le acrobazie di una mente agile e pronta.

Alberto Longatti